

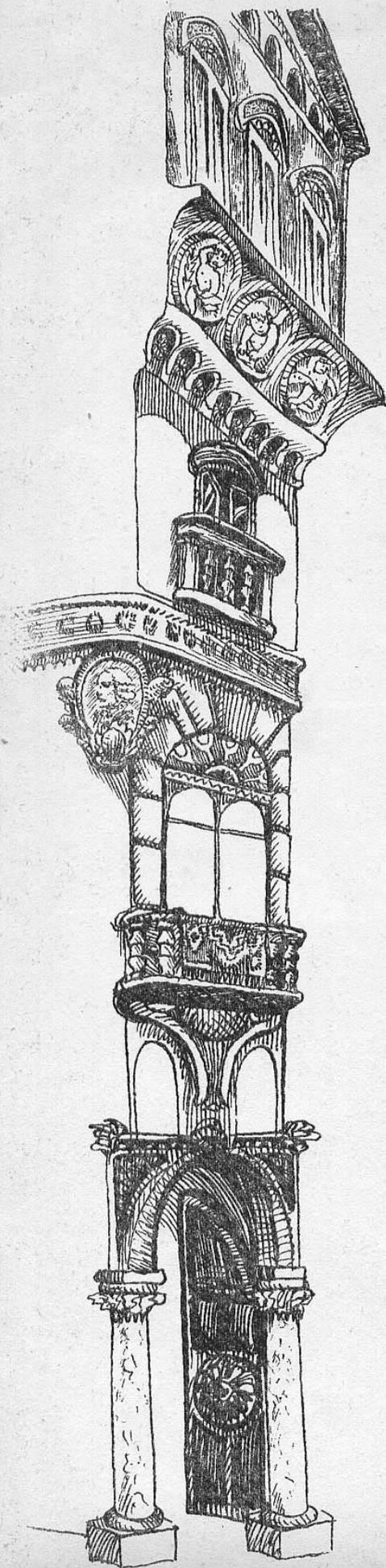


PIUMA

1



PIUMA



sull'ultimo cornicione  
del privilegio  
: ti vorrei  
parlare del giorno in cui (silenzio)  
ma è domani  
(è meglio) che  
ne discuteremo dici tu  
domani  
ora : è una favola : accarezzala  
in questa sera di mandorle ancora  
da partorire (questa è un'austera circostanza)  
se vuoi  
: muto



...ultimo ...  
...del ...  
...: ...  
...del ...  
... in ...  
... è ...  
... (è ...)  
...  
... è ...  
...  
... è ...  
...  
... è ...  
...  
... è ...

il cranio asciutto del gran corvo  
autodivoratosi

in uno slancio d'amore  
irreversibile poggia sul piano di noce del cassettone  
tra lo specchio ovale macchie di vecchiaia e una  
scatola di corno rotonda bianche vele conducono  
il letto in sotterranei bacini  
interni labirinti piani inclinati :  
possibili retroversioni

ma:

(raccolgere questi rottami (e altri)  
annusare la ruggine : interrogare  
gli oggetti : ricomporre mappe subacquee :  
risalire il lago oscuro

le dimenticanze : puntare i piedi)  
ma : anche (e questo sgomenta) :

sedimenta scoppiano le foglie il caldo  
polverizzato l'orizzonte

l'esterno: la bottiglia fossile  
bianchi lineari rinchiudono in cornice l'inquieta gratuità  
: decorativa assume una funzione rassicurante : controllata  
anche la timidezza si risolve  
spietato strumento di potere

(a cena il padrone di questa pretenziosa  
rigatteria si papperà le cervella dell'ultimo nato quest'anno vecchie  
di otto anni)

colgo l'occasione per (...)  
ringraziare ?

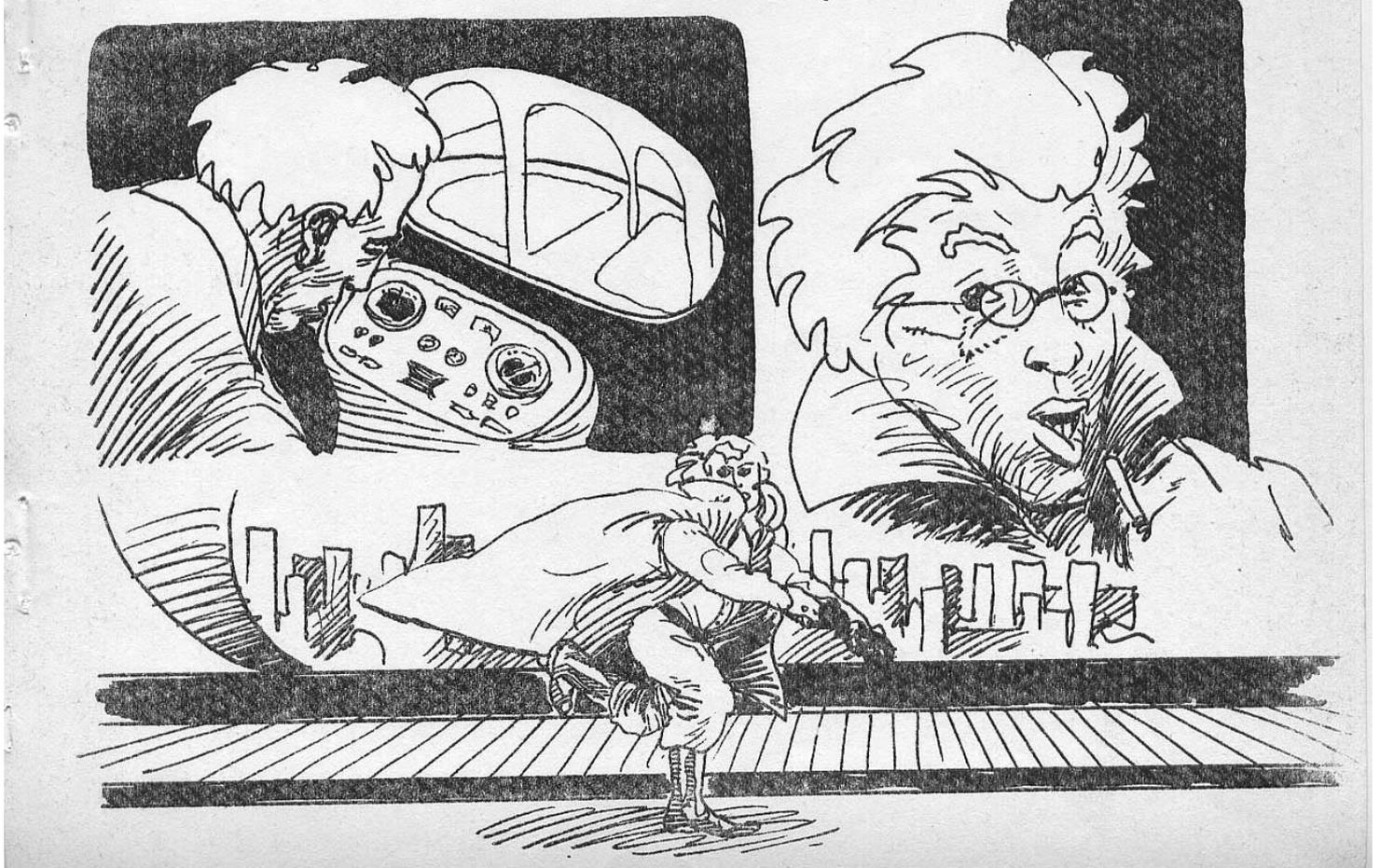
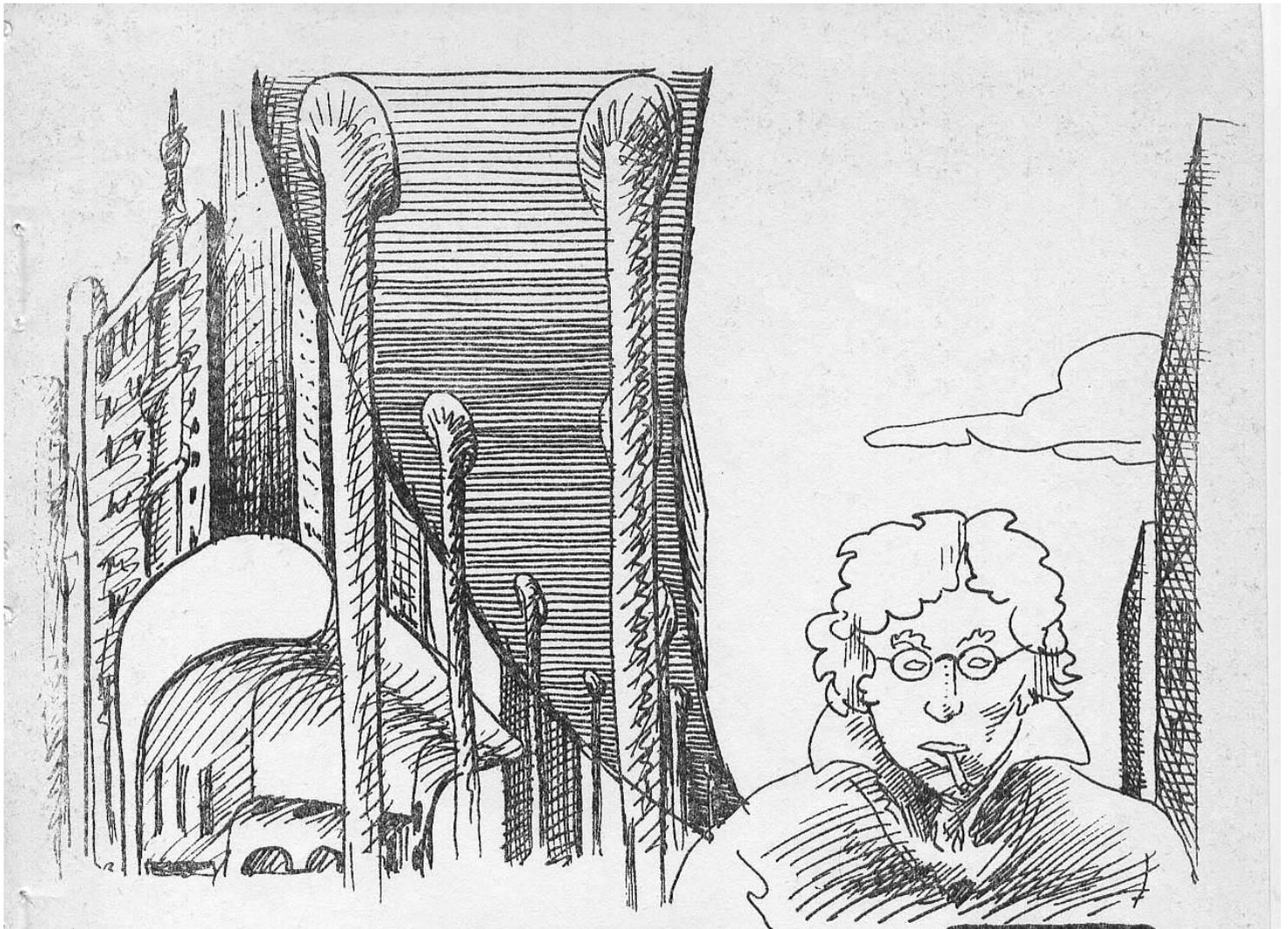
m'inseguo sul palcoscenico

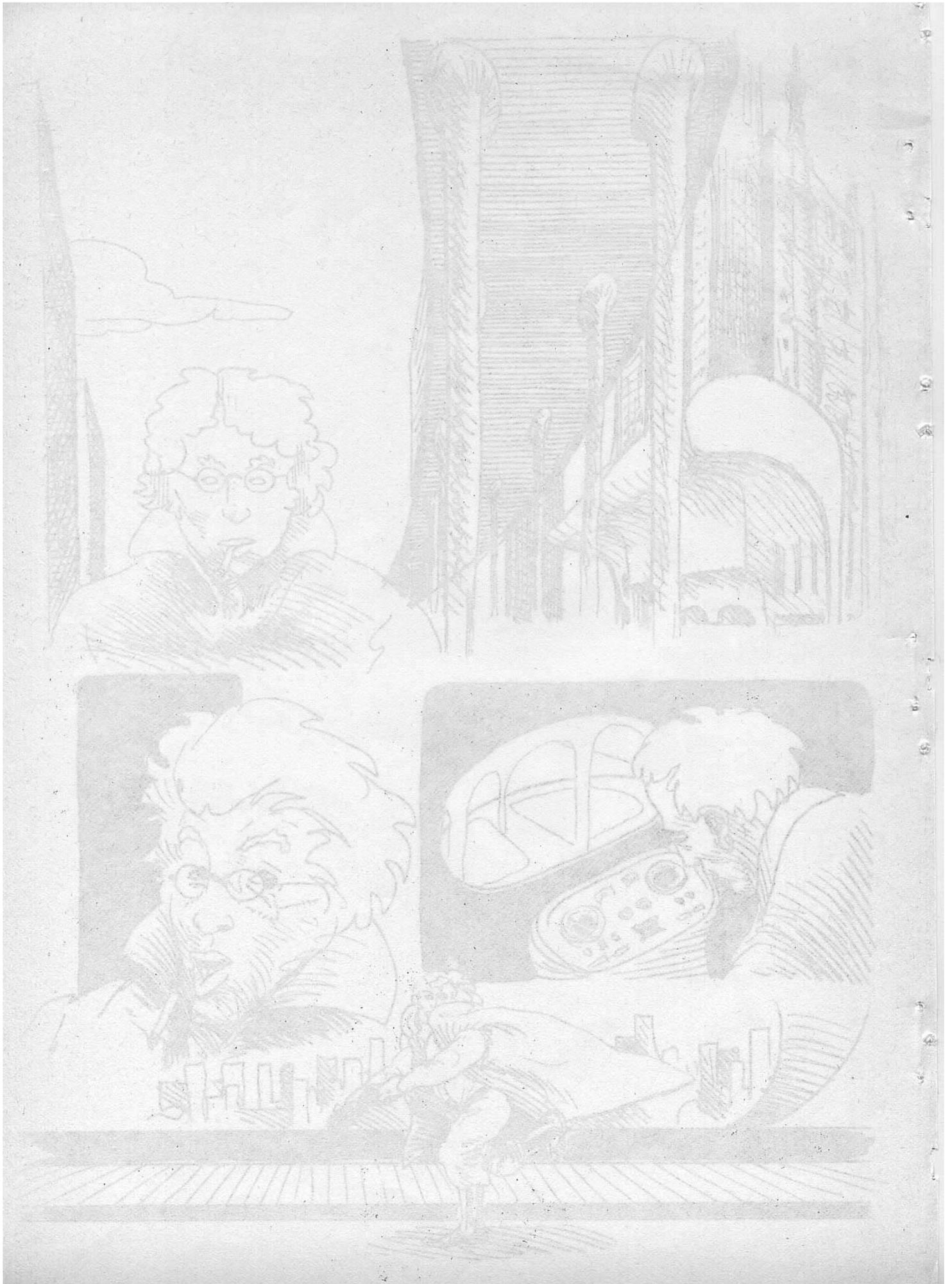
a capofitto in un gorgo di scatole cinesi  
duplicato la serie delle parole  
mi rimanda

sottolineato d'allucinazione  
sorniona la penna si apre  
alla guerra la mia mano

colgo l'occasione per (...)  
una costruzione di vertigini

il piede di gomma dell'opacità preme sul tappeto delle sillabe  
sull'orecchio di carta : sull'imbuto che corre  
attraverso sordi spessori enciclopedici  
(tasti di macchine da scrivere / fioriscono / nei prati delle risonanze)  
la strada  
dritta ha colpito l'orizzonte rigonfio  
: dal cuore spaccato il mattino  
versa sangue grigio  
(annegano i pallidi guardiani del mio risveglio)  
(le dolci dita :  
le esperte tentatrici :  
erettile la curiosità aurorale)  
(ciò che perseguo è costruire una mappa intelleggibile delle catastrofi)





cieli fragili dell'inverno vasti veli  
ci separano da brulicanti sconessioni  
ostentatamente  
raccolgo lo schema delle allocuzioni introverse  
seguendone le figure verso conclusioni allettanti  
possibile  
è decifrare

per mio diletto (innanzitutto) il discorso è irto  
di parole irriducibili

la gente scorre iperreale lungo le vetrine sfoggia  
confortevoli calzature e soprabiti chiari ignara  
dei rispecchiamenti ostinati luminosi brividi in fuga  
le profondità elastiche del montaggio  
- oggetto privilegiato di rappresentazione

noi  
siamo la poesia (dovunque) una corrente che  
sostiene l'incredula chiglia della lingua innamorata  
di sé certamente una contemplazione torpida  
una gestazione

figliata dal passato sornione coreografia modulata  
su paesaggi deserti fragili costruzioni ragnesche strade  
inammissibili (le nutre la possibilità di rapidi annullamenti)  
autocompiacendomi

ulteriormente raccolgo queste nausee in successione  
ansiosa ustionandomi sul mio polo rovente

(la poesia è già negli occhi oggettiva una realtà la storia  
tavolini di caffè il bicchiere del marsala gli autobus gialli  
del mattino i rimandi opachi l'incrinatura l'anonima confusione -  
la tentazione lussuriosa spogliare la dolce tiranna la parola  
asciugare lacrime private rivelare l'intercambiabilità  
l'inconsistenza del soggetto sofferente è poi  
una questione di metodo)

scoppiano gli involucri alla pressione tumultuosa dei codici  
sovrapposti

e intendiamoci bene  
io non sono che un  
punto d'incontro azzurro e vertiginoso  
fuggo rincorro trame indifendibili  
irretito da ulteriori mie configurazioni

...della realtà dell'invenzione  
...di separare da praticità  
...cattolamente  
...tecnica lo schema delle  
...suggerono la figura verso  
...possibile  
...a decidere  
...per me il fatto (innanzitutto) il discorso è fatto  
...di parole inconfondibili

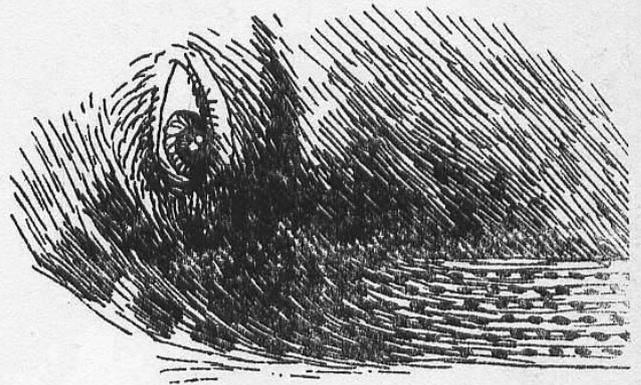
La gente scorge l'opera in un  
confortevole calore e scopre  
dal rispecchiamento esteri  
le profondità elastiche del  
- oggetto privatiso di rappresentazione  
noi  
stato la poesia (ovvero) una  
sostiene l'inerzia della lingua  
di sé certamente una contemplazione  
una gestazione  
figliata dal passato  
su passaggi essenziali  
inconfondibili (le parole  
autocomprendenti  
altamente raccolte queste  
analisi risonanti sul mio

(la poesia è ciò che ogni  
tecnica di arte il discorso  
del mattino è rianzi  
la tentazione inconfondibile  
accettare l'arte privata  
l'incantesimo del soggetto  
una questione di metodo)

scoprire gli involucri alla  
sospesi  
e intendiamo bene  
io non sono che un  
giusto d'incanto azzurro e  
fugge risonanze  
fratello da riferire me







.finalmente la morte  
un corpo  
da corteggiare con classe  
(umidi baci su  
le sue labbra candite)  
: l'astuta dolcezza  
(grido) :  
una piroetta uno scherzo  
chi getta la sfida ? chi  
getta l'angoscia ?  
siamo giusto sul limite  
del vuoto



Finalmente la morte  
in corpo  
la corteggiare con classe  
(unghia) (unghia)  
le sue labbra candite)  
: l'entrata dolcemente  
(grido)  
una piovra una schiava  
chi c'è la vita? chi  
getta l'ancora?  
siamo giunti sul lido  
del vuoto

# il silenzio di andrej

(°) ANDREJ ROUBLEV è un film che nasce dallo smarrimento, dall'incertezza, dalla desolazione. Ma anche dalla speranza, dalla rivolta, dalla certezza della trasformazione. Esso si afferma come possibilità, come sguardo su qualcosa d'altro ed è intensificazione storica, penetrazione nel senso delle cose. "Contaminato" di realtà, oppone alla accettazione del dato la nervosa coscienza della critica al mondo. Per questo sconvolge espressione com'è di diversità oggettuale, di un significato ricreato. Forse il cinema può ancora parlare un cambiamento, un'alternativa, una rivoluzione...

Necessariamente ricolmo di presente, in un certo senso lo trasfigura e ne sublima la densità, in un universo simbolico che si fa sostanzialità e materialità, momento "vivente" di una visione che diventa terra, carne, sangue. L'arte, concreto processo che in-forma la realtà dove prende origine, riflette e spiega il mondo e gli

uomini. Conoscenza delle cose, della loro tragica contraddittorietà, essa è umano momento discorsivo, ragione concreta di azione nella storia dell'uomo.

La storia di Andrej è la storia di un viaggio, che vive del tempo e nel tempo. Andrej cammina nella storia, nell'arte, tra gli uomini che producono la propria esistenza, ed è ora protagonista, ora semplice spettatore. La forza-energia che lo muove è un connubio di pathos come empatica condivisione e convivenza di rapporti reali con gli altri e di impegno intellettuale profondo e viscerale ad inventare un significato alla propria azione. Il film inizia "elevandosi" su di una mongolfiera che sorvola campagne e fiumi, terra ed acqua. E' già un inizio traumatico, doloroso, sofferto. Il pallone precipita e l'immagine si fissa sulla terra che ha riacquisito l'uomo del volo; su questa terra riprende il cammino di Andrej e ad

(°) Lo scritto riportato è nato immediatamente dopo la visione del film e deve essere "visto" nella sua tonalità emozionale (nel senso eisenstejniano del termine) ed inteso anche come radiografia di un sentimento, e di una simpatia.

essa rimarrà vincolato per tutto il film il destin. dell'uomo-artista. Sulla terra si misurano le vicende dei singoli e ad essa ci si deve attaccare per non dimenticare, e dimenticarsi. L'uomo è terra, materia, fisicità, corpo, bisogno, pulsione... non dovrebbe scordare le proprie radici, le proprie origini "naturali". Terra ed acqua delimitano e definiscono il film, la sua dimensione visiva ed anche cromatica, la sua costituzione elementare. La loro rappresentazione (sono esse che compongono l'immagine) riporta l'uomo in basso, all'interno di sé, nei limiti della sua origine biologica. Prende forma col film e nel film un saggio filosofico, che è considerazione umana e materiale dell'essere nel suo svolgimento e che è critica-distruzione di ogni point de vue che non abbia origine nell'uomo concreto, vivente, appassionato. Il film stesso nella sua struttura, nella sua forma, come entità significante, materializza una teoria, "mostra" una riflessione; non rispecchia, ma organizza un prodotto autonomo, un concreto artistico che è "corpo vivente", essere nel mondo tangibile, occhio reale. Acqua e terra si uniscono nel fango, materia informe che deve essere plasmata dalla materia-forma che è l'uomo che produce, attività pratica che lavora gli elementi per trarne oggetti, che opera nella natura trasformandola, dandole appunto una

forma (l'impasto acqua terra diventerà la forma-ricettacolo della campana, ultimo e meraviglioso capitolo del film). Il fango è la misura della possibilità umana di costruire la propria vita, ma è anche il senso del farsi corpo dell'arte, dell'essere essa stessa la realtà dell'uomo. L'"esistenzialità" dell'arte è anche il rifiuto della accettazione positivista del fatto, è linguaggio della sofferenza, ambiguità essenziale che esige e afferma un orizzonte dilatato, una dialettica del cambiamento. Arte come pratica che produce e trasforma, tensione razionale verso e nella conoscenza del reale, oggetto che prende forma nella comprensione delle cose: "Nell'eccessiva saggezza c'è troppa tristezza e chi aumenta le proprie conoscenze aumenta le proprie sofferenze". Il viaggio di Andrej prosegue nel fango e nell'arte. Il percorso si svolge a ritroso, contro il vizio idealistico ed estetizzante dell'arte per l'arte, contro i propugnatori e falsi profeti di un iperuranio artistico perfetto e inviolabile, al di sopra della banale empiria. E' necessario sporcarsi le mani e rimanere attaccati all'essere umano nelle sue manifestazioni contraddittorie e nella sua intima polivalenza. I problemi dell'uomo vanno risolti a partire dall'uomo stesso e dalla storia che produce, dai "peccati" che compie. Al di là

anche di un ateismo programmatico, che non cancella la paura del giudizio divino. Il nome di dio e la sua parola vanno messi nel museo con la clava... ricordi preistorici della società borghese e dei suoi orpelli. Il dubbio non è lo schermo di una religiosa involuzione a presunti misteri, ma è la forma di un materiale scetticismo che introduce alla conoscenza, dove le "soste" e i drammi della vita non abituano alla idealizzazione, ma educano alla consapevolezza di sé e al pensiero della propria contemporaneità. Il viaggio di Andrej è un progressivo ritorno alla terra, quasi un atto d'amore, un impastarsi che non è vischiosità (spiritualismo alla marmellata) ma scoperta e acquisizione. Il cammino di Andrej è questa riconquista, che viene attraverso e per mezzo del reale, in un infaticabile e tormentato penetrare in se stesso e negli altri per trovare i limiti dell'ideale, le possibilità della lettura. "Io servo il signore, tu gli uomini" gli dice Teofane, il vecchio artista abbandonato dalla storia e dal film. Apparirà ancora Teofane, ma in sogno, cinematograficamente, nell'ultimo dialogo di Andrej con se stesso, con la propria idea-ideologia, prima del silenzio.

Il farsi artista di Andrej è una educazione alla vita ed è anche educazione all'arte che è sguardo sulla vita, occhio che sceglie, elabora, organizza, crea la vita stessa (anche contro la vita). Occhio quindi

che discorre, che inizia una conoscenza, che è storia: "dovremmo dire più spesso agli uomini che sono uomini".

Il procedere è inevitabilmente drammatico, lo sguardo si fa disperazione, irrecuperabilità di sé. Il "possesso" della verità coincide per Andrej con una transitoria rinuncia al mondo, con il rifiuto del proprio presente. Il corpo nudo di una donna incrocia la barca di Andrej e si allontana nell'acqua mentre la macchina da presa allarga ed allontana ad affermare se stessa, ad annullare nel campo lungo una speranza troppo facile. La libertà attraversa l'ipocrisia dell'uomo che gioca con la sua incapacità storica a spaccare il muro dell'esilio, che è falsa coscienza. Andrej rinuncia a dipingere, a scrivere i colori sulle pareti, bianche, che esigono da lui la paura e l'inganno. Le mani si fermano; talvolta è necessario morire, negare quello che si è stati. La storia è costruita con cominciamenti infiniti. Le pareti bianche da dipingere vengono sporcate dalla rabbia e dall'impotenza di Andrej: la disperazione della muta è già la negazione di ogni metafisica. La morte costringe Andrej all'annullamento di sé. Andrej salva la muta e si accorge di poter uccidere, avverte la propria materialità nella morte dell'uomo che ha colpito. L'impotenza diviene

totale. Andrej non può più dipingere; la violenza del reale disperde i significati, il recupero della parola è annullato. E' il silenzio come parola non scritta, mancanza di voce, sguardo assente. La calma della indifferenza avvolge lo sterminio della comunicazione. Il film abbandona Andrej per ripetere il viaggio, per scoprire ancora la presenza di una espressione. Andrej muore nel mutismo delle proprie mani; il senso della rappresentazione muore in una sorta di smarrimento estetico-ideologico, di epochè linguistica. La morte richiede l'uomo della morte, la vita come rottura, disordine. Esige una separazione eccessiva, un'alienazione estremizzata, una distruzione irreversibile. L'eliminazione dell'inautentico passa attraverso un processo di azzeramento, quasi un rinchiudersi in un "folle" mutacismo. La "dialettica" della follia è il movimento che svela, nello scambio comunicativo della soffocazione programmata e nella regolazione linguistica del potere, lo specchio che restituisce l'immagine della ragione (borghese) come tranquillità epistemologica della falsa co-scienza e riapre ad un'intenzione conoscitiva. Che è apertura alla problematicità, al dubbio, alla follia di quello che non è conosciuto (che non si vuole conoscere). Il cammino di Andrej è il cammino della ragione che non può (e non deve) stabilire la propria dimora.

Si racconta che un artista-fanciullo compare senza capire se stesso. Nei campi macchiati di neve conosceva soltanto il desiderio dell'impazienza. Volle costruire il suono della campana ignorando le leggi degli uomini. I suoi occhi tremavano, i capelli biondi ricadevano sulla fronte nervosa. Scontento e ostinato cercava la terra il fango che fosse adatto alla vita che si preparava a rischiare. La campana fu fatta. Attesa: il fuoco. La macchinada presa con un movimento verso l'alto inquadra la voce che attraversa la terra. L'artista-fanciullo, avvolto dal fango, piange la propria follia. Andrej è tornato, ha visto nascere la campana. Forse il colore è ancora possibile. Bisogna dipingere la terra, il sangue, la carne. La macchina da presa scivola sui dipinti di Andrej, ne accarezza la materialità. Come l'acqua li bagna e ne vivifica i toni. Fin dall'inizio il film ha galleggiato su una superficie instabile, per un momento si è lasciato sommergere. L'acqua ha bagnato le immagini, la terra le ha rese dense. Gli elementi si incontrano nella pittura di Andrej. Il film sembra non finire; i cavalli sono un rimando...Ha ancora un senso credere...il sogno di una cosa. E' impossibile fissare un termine all'impazienza. Il fanciullo che si apre alle possibilità del mondo è l'immagine autoctona che si afferra

attraverso l'urgenza del fare, la volontà di trasformare. La realtà del sogno diventa il sogno della realtà, mondo da costruire, rivoluzione da desiderare. Nell'universo asettico e meccanico del mercato "non ci sono più bambini"; ogni processo è funzionale, finalizzato e i guasti, le rotture sono ridotte al minimo. La perfezione (idea platonica realizzata?) è lo spazio-tempo della regolarità ripetitiva e della fissità strutturale; la metafisica occidentale celebra il trionfo della cerebralizzazione automatizzata e spinge le proprie vittime all'adattamento (l'evoluzione della specie ha terminato il suo corso). L'idea borghese della rivoluzione-evoluzione soddisfa se stessa nel circuito chiuso della riproducibilità. Il film di Tarkowski ha uno spessore filosofico intenso ed una forza di illuminazione eccezionale. La macchina da presa è come un fascio di luce che attraversa gli uomini, la terra, gli oggetti, ma anche i significati, le parole, le immagini. Sospeso tra l'entusiasmo della disperazione, l'ingenua tenerezza del sentimento e una viva tensione razionale è come un viaggio senza orizzonti, fatto di amorevole violenza e di delicata follia. La terra, l'acqua, il fuoco, il vento, ma anche le lacrime, le mani, gli sguardi formano e significano la rabbiosa dolcezza di un film che "traduce" la storia e ne interpreta

il movimento. Ma è pure una consapevole riflessione sulla ragione e razionalità dell'essere-sociale uomo, sui limiti della sua azione storica e conoscitiva, sulle possibilità reali di una pratica che può cambiare le cose. Una invocazione al ripensamento sul mondo, su ciò che succede e sul modo di interrogarlo e conoscerlo, di appropriarsene con lo strumento razionale (in senso critico-dialettico) di cui l'uomo dispone, ma di cui spesso abusa per supposta efficacia di potere. I limiti dell'arte sono i limiti della ragione. La conoscenza da sola non cambia la realtà, ma è necessario sapere come entrambe funzionano.

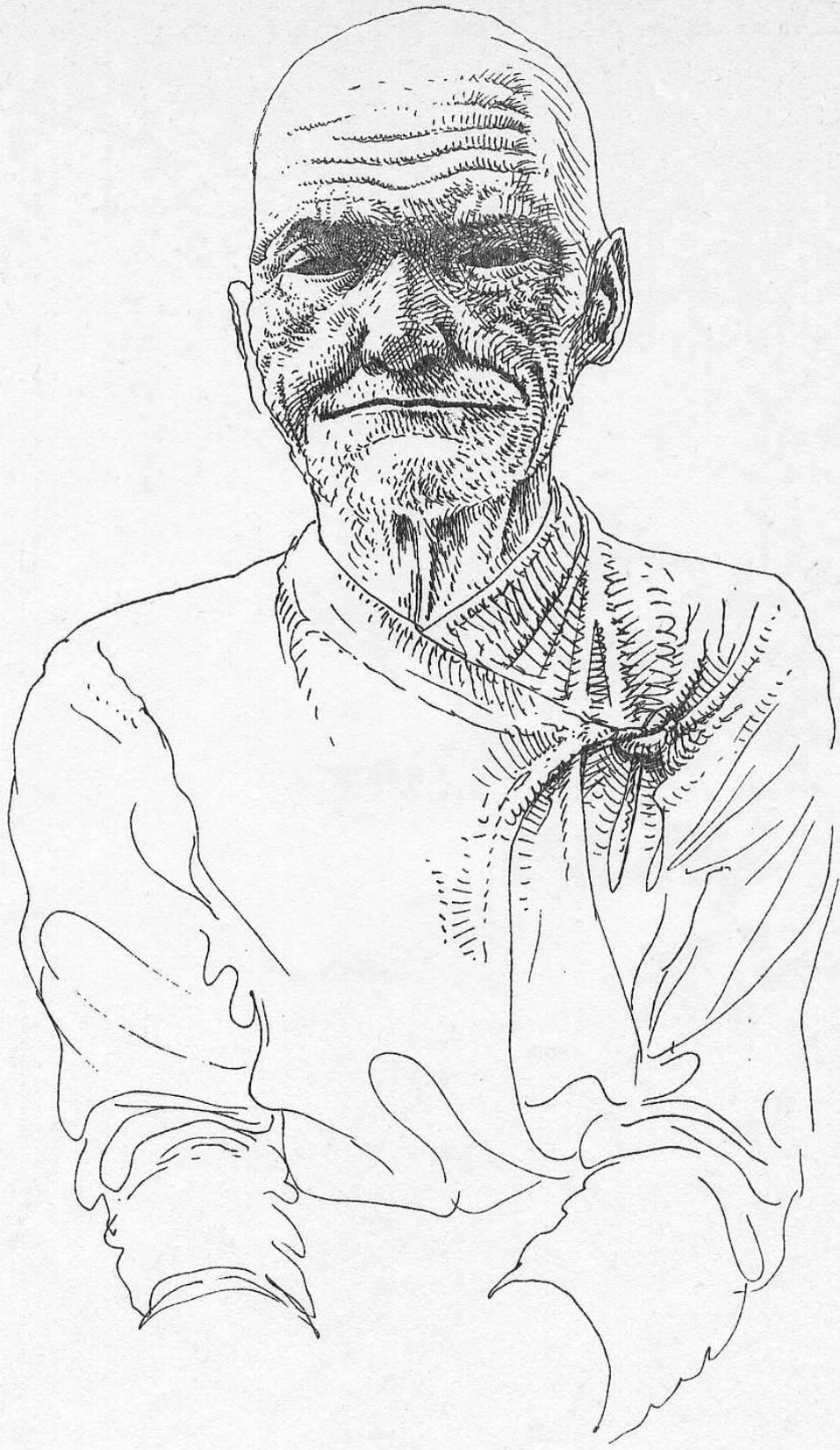
"- Io ho l'obbligo di affermare l'incredulità - disse Kirillov camminando per la stanza. - Per me nulla è più alto dell'idea che non c'è Dio. Tutta la storia umana è in mio favore. L'uomo non ha fatto altro che inventare Dio per vivere senza uccidersi; in questo sta tutta la storia universale fino ai giorni nostri. Io solo per la prima volta nella storia universale non ho voluto inventar Dio. Si sappia, una volta per sempre.

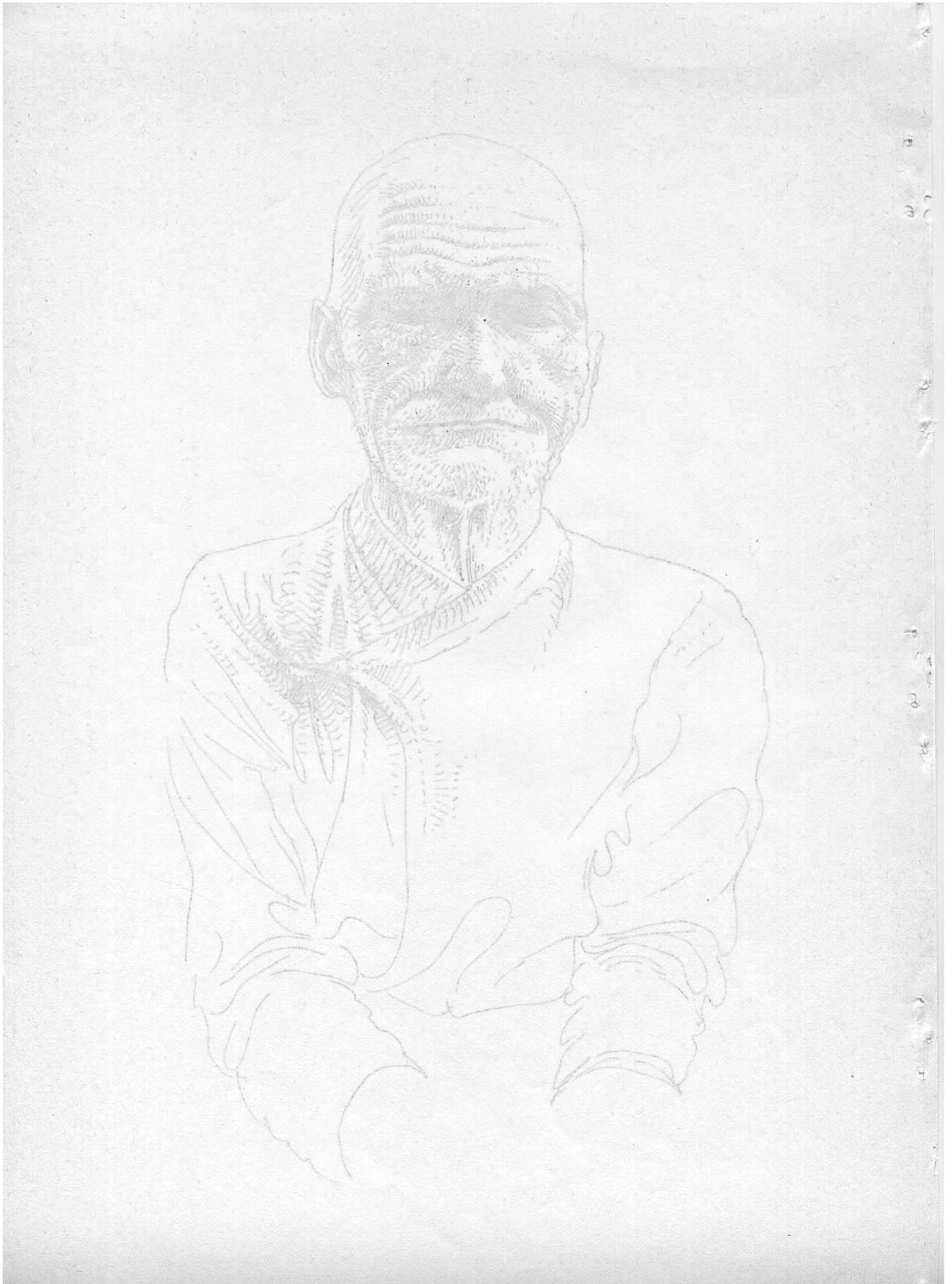
... - Finalmente hai capito! - esclamò Kirillov con entusiasmo. - Sicchè si può capire, se ha capito perfino uno come te! Ora capisci che la salvezza per tutti sta nel dimostrare a tutti questo pensiero. Chi lo dimostrerà? Io! Non capisco come finora l'ateo abbia potuto

sapere che non c'è Dio, e non uccidersi immediatamente. Aver coscienza che non c'è Dio, e nello stesso tempo non aver coscienza d'essere diventato tu stesso Dio, è un'assurdità; in caso contrario ti uccidi di sicuro. Se ne hai coscienza sei re, e non ti uccidi più, ma vivi nella miglior gloria. Ma uno, quello che è il primo, deve uccidersi di sicuro; in caso contrario chi mai comincerebbe e darebbe la prova? Sarò io di sicuro che mi ucciderò, per cominciare a dar la prova. Io non sono Dio altro che per forza e sono infelice perchè sono obbligato ad affermare l'arbitrio. Tutti sono infelici perchè temono di affermare l'arbitrio. L'uomo finora è stato così infelice e povero perchè temeva di affermare il punto essenziale dell'arbitrio, e si valeva dell'arbitrio di straforo, come uno scolareto. Io sono tremendamente infelice, perchè ho una paura tremenda. La paura è la maledizione dell'uomo...Ma io affermerò l'arbitrio, io ho l'obbligo di credere che non credo. Comincerò e finirò e dischiuderò la porta. E salverò gli altri. Soltanto questo salverà tutti gli uomini e fin dalla successiva generazione li trasformerà fisicamente; perchè nel suo presente aspetto fisico, per quanto ci abbia pensato, l'uomo non può in nessuna maniera far senza il vecchio Dio.

Per tre anni ho cercato l'attributo della mia divinità e l'ho trovato: l'attributo della mia divinità è l'Arbitrio! E' tutto ciò con cui, sul punto essenziale, posso mostrare la mia ribellione e la mia nuova spaventosa libertà. Perchè essa fa molto spavento. Io mi uccido per mostrare la mia ribellione e la mia nuova spaventosa libertà.

(Fëdor Dostoevski, "I Demoni" - Einaudi 1942, pagg. 604-606. - le sottolineature sono mie).





I fogli sono stati composti da:

Marco Jannucci, Adriano Piccardi, Angelo Signorelli

( Ciclostilato in proprio )

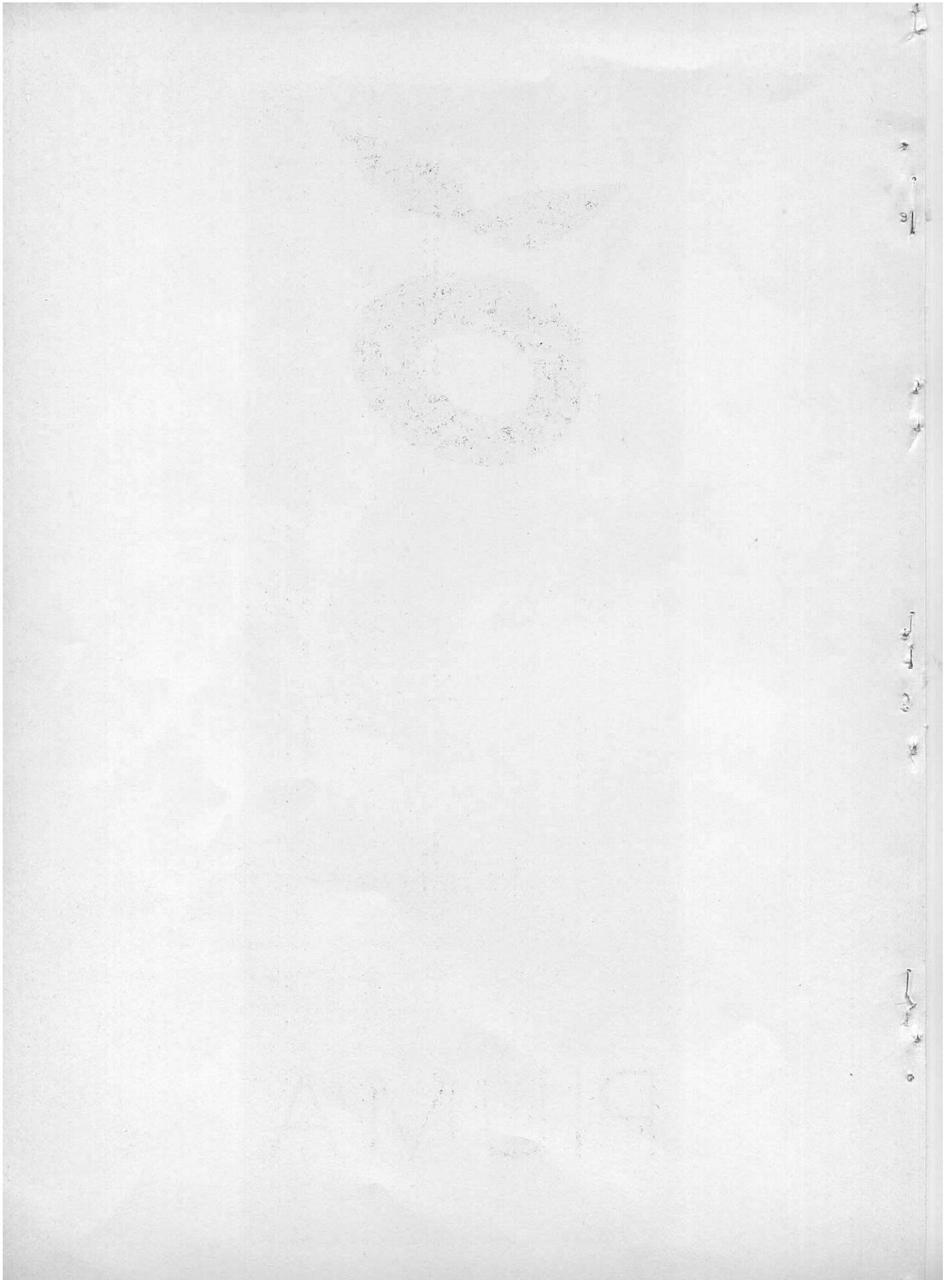
I fogli sono stati composti da:  
Morte Jannucci, Adriano Piccardi, Angelo Signorilli

( Giustificato in proprio )



PIUMA

2



Piuma muore nell'atto della caduta  
dal suo cielo, sorride beffarda al-  
la morte che la vuole proporre co-  
me messaggio (ri-proposta) e gioca  
nello spazio del suo silenzio (pa-  
rola) che non spiega.

Fiume mare nell'atto della caduta  
dal suo cielo, scivola bell'idea che  
la morte che la viola proprio con  
me nessuno (stipendiato) e gli  
nello spazio del suo silenzio (pa-  
rola) che non spiega.

adriano piccardi

---

- ° un metodo grazioso questo un'educazione  
costante all'incostanza sentimentale  
abituamente portato ai ricordi al racconto  
una felice dissipazione di proponimenti  
esserci
  
- ° estese regioni battute dalle piogge  
trame d'orizzonti di nebbie il disegno  
tumultuoso dei fiumi sospeso tra  
la strozzatura del reale le sue dure ragioni  
superfici da toccare più dolci certo perchè  
se poi ne ritorni crudele è normale  
ti cercano scappa
  
- ° si inoltra così nel verde instabile  
sorridente di ogni calcolo lasciando  
un brivido effimero e sulla soglia  
il velo appeso nella pioggia  
ultimo saluto
  
- ° così l'acqua riflesso appariscente  
dopo l'avvenimento moltiplica strappi  
nell'asfalto dove l'occhio (uovo) galleggia  
in un piacere lento di specchi vuoti  
un rimescolamento (autosufficiente)

o ecco fatto dal qui in poi tutte le ragioni  
regioni manipolabili occorre :  
sguardo indifferente il gesto  
brillante del prestigiatore  
(l'ascella del passato fa da cappello a cilindro)

o naturalmente la vertigine  
(rifletteva accecato)  
dal tracollo oltre il limite  
sgusciato alla stretta della corsa così  
fuori margine macchiato troppo obeso  
persessere contenuto anche da queste parentesi

o tagliente il tramonto spalanca  
sorpresa finestre spossate vene  
di pioggia crude fra i denti

mario rondi

---

da "A palpebre abbassate"

- ° pensando - si ( pensavano addosso  
e toccando - si ( toccano dietro  
come nulla guardando - si ( guardavano  
appunto parlando - si ( parlano  
in bocca mangiando - si ( mangiano  
e come (niente di speciale
  
- ° se ( dietro - il silenzio  
e nulla ( voltando  
la pagina (capitava  
di tutto ( a palpebre  
abbassate ( disse  
sorridendo ( tristemente
  
- ° entrando ( mordeva - l'aria  
s'è rarefatta ( in silenzio:eccoci  
l'evento ( strisciando - come  
sempre ( ovviamente : si disse  
continuando a scrivere
  
- ° tacete ( dissero  
voltandosi ( nel letto  
gli scarafaggi ( a boc-  
ca piena ( mordono  
l'aria ( sotto le ascelle  
solleticando ( come nulla  
gulp ! ( i fantasmi  
e fingono ( parlando

da "A palpitare abbassate"

perennando - si ( pensavano addosso  
e toccando - si ( toccano dietro  
come nulla guardando - si ( guardavano  
appunto parlando - si ( parlano  
in bocca mangiando - si ( mangiano  
e come ( niente di speciale

se ( dietro - il silenzio  
e nulla ( voltando  
in pagina ( capitava  
di tutto ( a palpitare  
abbassate ( disse  
sorriso ( trattamento

entrando ( moriva - l'aria  
a'è restata ( in silenzio:cccc  
l'evento ( affacciando - come  
senza ( ovviamente : si disse  
continuando a scrivere

racete ( dissero  
volando ( nel fatto  
gli esultanti ( a doc-  
da piena ( mordono  
l'aria ( sotto la scaglia  
solfaticando ( come nulla  
capì ( i fantasmi  
e fingono ( parlando

giorgio capitanio

---

metamorfosi e notte, frammenti di fiaba

ancora nell'anello non pietra

foglie salgono bagnandosi le ombre al profilo delle nuvole

vedi, sono queste bambine che fuggono dipinte nella madreperla  
di gonne colorate figure di carta sottili ritagli

parlava della prossima morte tagliandosi  
penserà al sangue... non bagnarti perchè la neve sopra il cielo,

movimento del fiume che respirò aria di sabbia  
declinava la ferita nel vortice gridando

voci

-- bagnano il vetro nomade...--

-- e ricoprire il buio di cera bruciava la sera --

-- ancora --

trasportandolo in alto, con le foglie...

bambine tagliandosi svanire  
dentro le pieghe delle loro ferite  
l'estate frantumano le foglie che leccano  
perchè sospese attendono il mare.

appoggiava lo scudo di sale sull'anima  
di garofano di filo che trasporti betulle  
e solcastà la ferita e il vetro che ingoiavo  
nel sangue fermo la corsa blù  
-- tagliami --  
insegue la macchia sulla scogliera rimasta

e il filo di sangue scorre conservando  
suono e sapore

...di lana...i tuoi fili  
fluidi nervi alati dell'airone bianco  
sezionato il sangue torna azzurro  
come la pietra, Bianca

tagliandoti le ali legavi al cerchio di legno  
leccalo e nelle tue gonne le ali,  
la ferita coperta dal mare e strappare le ali  
alla farfalla, Bianca,

l'anello che le lega si dipinse nel cielo tenue di una  
domanda senza tempo (coscienza) e lascia la bambina...  
...che gioca...perchè LEI il vento sempre avrà fili per  
i colori,  
i colori.

oretta avella

Tela '68

tre poesie + una

" Iohannes "

Hai interrotto l'estenuante discorso  
con un volo :  
ma la tua â era già delicata -  
e la fatica non fatta con te  
nel percorrere i labirinti de tuo dolore  
me la trascino ora  
che non posse baciarti nel sole,  
sui capelli.

15 km. a est di Roccapina

Tu mi chiedi di diventare  
io vorrei ma non voglio  
le sculture di pietra nell'acqua  
non chiedono di restare  
(noi) esistiamo  
non solo l'acqua ci tormenta  
ma che ci tormenti il cielo fra i mirti !  
incalza l'estate della cicala e delle api  
devo alzarmi e sovrastare nella macchia  
un'alba fortuita è la voce più forte e poi  
il tramonto è ripetibile se vuoi:  
puoi pulirne il sangue e berne la luce  
all'in-finito se vuoi  
e la vecchiaia non è produrre il miele,  
non è, se si raccolgono conchiglie e si donano  
-oltre i mirti ed il sole  
nell'aroma denso dell'estate che permane e ritorna  
( Ma mai eternamente, voglio dirtelo.

Tela '65

Stupore

grazia contenuta e ferita  
raccolta nell'impegno  
di passare per A e per C  
dove A è la colomba,  
Presenza nel colore bruciato che non muta,  
e C,  
l'architettura soave  
la cui freccia con-vince.  
Ti aspetta l'alfabeto più stanco fino alla Z:  
zafferano zenzero zoom zattera  
zeta.  
Se vai per A e per C tutto ricomincia.

lamento nuovo

sulla soglia della mia casa di nomade  
posso fermarmi a piangere foglia a foglia  
l'estate e il giallo dell'autunno che non  
è oro e l'ultimo azzurro del pallore di  
drappi da esequie  
è il mio addio all'anima di spighe  
di grano scosse dal vento che ora mi di-  
sperde nelle sue pieghe sino al fior-  
daliso  
mi presa sul cuore dell'inverno  
il rosso estivo del mio  
il rosso che conosce  
le brezze e poi il calore che  
gonfia se la pienezza è accolta  
(ecco tra papavero e fiordaliso)  
come è tardi per spaccare il fiore  
del melograno e coprirvi dei suoi  
aciduli frutti ma rossi.  
Me l'hanno detto ed il mio cuore è in corsa

serena de santis

topkapi, sala dei vestiti dei sultani

1. Diciassette nemici sono stretti a pilastri di legno nei giardini della Grande Moschea. L'ordine del sultano è di ingozzarli a orari regolari con i cibi soavi della sua stessa mensa, e d'impedirne il sonno. Per gli occhi sbigottiti del popolo è una festa: solo l'inferno sa morti più lunghe.
2. Sinbad, schiavo del sultano, ignora la tortura. La sua schiena e la frusta non hanno avuto mai un incontro. Ha mani docili e devote all'abitudine, che parlano una lingua di orditi e di trame - un alfabeto fatto di colori. Narrano fantasie raggianti in cui l'ombra non può trovare posto: modelli antichi resi diversi e più ricchi dal sogno, fiocchi e animali nuovi - il paradiso.
3. Il tempo batte grigio per chi è schiavo, intreccia una tela di uniforme rozzezza. Oggi però folleggia e fa un ricamo: bisogna prender parte al trionfo del sultano, esultare per la vittoria militare. Stretto al corpo stordito ed ottuso della folla Sinbad si commuove, intuendo un attimo - lontano - il tessuto prezioso dei propri pensieri riposare sul corpo sacro del principe.
4. Il telaio ha generato un drago con ali immense di farfalla - un prodigio vivo di seta azzurra e di fili d'argento, sospeso in cieli viola dietro ai quali affiora l'infinito. La notte Sinbad non è più schiavo, perchè ognuno dormendo appartiene a sè stesso; vede il drago nell'atto di chi allude, invita - presta ascolto. Nei sogni i desideri hanno coraggio: chiede, ottiene.
5. Sinbad possiede i sogni del sultano; se il sultano veglia, veglia in lui, con lui. E', ogni notte, il sultano. Altre trame procedono (senza coscienza, come in sogno) dai pensieri mutati: la luce s'offusca, giardini di delizie cadono in rovina - prendono forma mondi duri e murati, grandini, paure. Il cielo ora ha orrore di manifestarsi.
6. Il principe si veste di sè, si riconosce - trema. La sua immagine è stata presa, e gli è restituita. Scaccia i fantasmi che ha usato per amarsi - le donne del serraglio ed i giovani schiavi. Spezza gli specchi mansueti, stermina i cortigiani. Solo, si dà in pasto ai pesci, come un nemico.
- 7.a Il sole, che sta in cielo, ha salvato Sinbad.
- 7.b Sinbad non può più sognare, prendere sonno. Muore.

restaurazione  
(da un sogno)

"Eaux et tristesses, montez et  
relevez les Déluges..."

dopo il diluvio

Era un ritorno dallontano, una restituzione. Fuori dalla stazione ferroviaria, non mi stupii di vederne il piazzale fuso alla larga via centrale - luogo d'incontri e tranquillo passeggio, pochi mesi avanti. Pure su tutto, già allora, si allungavano le ombre più voraci (sempre più spesso chi ci era più vicino si faceva conoscere per fantasma vischioso, o per abisso). Cento metri alberati inghi inghiottiti dal nulla. Qui, come ovunque, spasmi spaziali mostruosi - contrazioni, espansioni, - erano le ferite di armi nuove. Le città, specchiate a forza in sterminati cristalli deformanti, si erano riplasmate con violenza - fino a farsi gemelle alle immagini, rivelanti e fantastiche, di sè stesse riflesse. Era ora sospesa ogni certezza: inviti a un tè danzante nel deserto, infaticosi tentativi di riorganizzazione della vita associata (io stessa, per altro, ero attrice cosciente di ricostruzione). Per parte loro, i superstiti dell'Azienda Tramviaria Municipalizzata si erano risolti a proseguire nel lavoro; l'intero piazzale era intasato da mezzi in sosta e da mobili attese. Geografie nuove e scarsità di carburante rendevano insicuri i percorsi e gli orari. Seppi che il mio quartiere, intatto nella sua struttura, era slittato di non pochi chilometri verso settentrione; per il momento erano assicurate due sole corse giornaliere, intorno all'alba ed intorno al tramonto. Avevo un mio dovere, una missione. Per mia fortuna un individuo d'autorevolezza trasparentemente recente (nel mazzo di quelle nutrite dal disastro) patteggiò con i conducenti d'autobus una terza corsa - proprio sotto i miei occhi. Quel pomeriggio stesso mi ritrovai così a destinazione. Durante il viaggio avevo posseduto solo visioni bastarde di realtà - i sogni scialbi di un sonno non voluto.

il nuovo

Non c'era cosa che non riconoscessi, nella sostituzione d'ogni cosa. Un uomo in gravi panni di velluto: io. Ovunque, fervore di vendite e di acquisti di un unico genere di merce - gemme, metalli preziosi sui banchi e dentro le vetrine.

Parlai con i partigiani che avevano portato la rivolta in zona (generosi, ma disorientati dopo la rivolta militare). Venni informato che studenti e docenti del campus universitario - costruito, come da Piano Regolatore Generale, poco prima della guerra civile - si erano arrogati il privilegio di comperare a prezzi ridotti. Complici, i signori mercanti.

Il sangue mi salì alla testa. La mia voce dettò, dura e stridente, un proclama che intimava la sospensione di ogni attività di

compravendita, finchè non fosse stata definita una precisa regolamentazione che escludesse gli abusi e le ingiustizie. Già intanto avevo per il capo altre questioni - decisioni da prendere, discorsi da fare. Mi osservai salire i gelidi marmi del palazzo alla testa dei ribelli (ero ora un giovinetto commosso, teso al nuovo che sarebbe fiorito).

Avvertivo turbato che la testa mozza delle leggi vinte continuava a guidare la vita. Inseguendo dei passi rapidi e decisi la seta dei mantelli sfiorava il fango della strada, si inseriva nei vortici eccitati e splendenti dove da mano a mano, ancora, fluiva oro. D'impulso mi gettai, adirato e piangente, di bottega in bottega - senza incontrare ascolto. Sull'ultima soglia l'impotenza afferrò malamente per un braccio un bambino magnifico, che portava con disinvoltura un costume sfarzoso indaco e scarlatto. "Oh, qui sono un cliente abituale..." - spiegò, e gli fu agevole sottrarsi alla mia stretta.

Riapparve, a riunione conclusa, il compagno inviato dal Governo Provvisorio. Si chiusero allora un paio di battenti, ma il grosso dei traffici scorreva inalterato. Perchè il compagno non reagiva e agiva? Ero ansioso, assetato di risposte.

L'intransigenza... la popolazione del quartiere soffriva di parecchi disagi, anche l'acqua mancava - dato che gli allacciamenti con l'acquedotto civico non avevano retto agli stiramenti prodotti dagli specchi, e si erano spezzati. Sul fragile bisognava procedere per gradi, chiudere inizialmente anche due occhi su certe trasgressioni...

Spostando i piedi a caso, come in sogno dentro me ripetevo i compiti immediati della rivoluzione. La sorte mi portò a spiare un ammirevole gioco di destrezza; traendo profitto dal disordine e dall'affollamento due piccole mani stavano arraffando un bracciale massiccio. Il bimbo non riuscì a sfuggirmi una seconda volta: lo denunciasti alla mercantessa, dietro alla cui impassibilità il desiderio scorse benevolenze nuove.

10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

comprensione, finché non fosse stata definita una precisa  
regolamentazione che escludesse gli spuri e le ingiustizie. Già  
intanto avevo per il caso altre questioni - decisioni da prendere,  
risorse da fare. Mi occupavo delle leggi marziali del palazzo alla  
testa dei ribelli (ero ora un giovanotto commosso, reso al nuovo che  
sarebbe fiorito).  
Avvertivo subito che la testa nuova delle leggi viene continuata a  
guidare la vita. Inaspettando dei passi rapidi e decisi la sera del  
mantelli allora il tempo della strada, al nascermi nei vortici  
eccitati e agghiacciati dove da mano a mano, ancora, fivava ero,  
D'improvviso mi gettai, abbasso e piangente, di bottega in bottega -  
senza incontrare ascolto. Nell'ultima soglia l'impotenza si fermò  
malamente per un preciso un bambino marmocino, che portava con  
distinzione un costume azzurro indaco e scurletto. "Oh, quel seno  
un cliente abituale...". - "spiega", e gli fu servita sottresi alla  
mia stretta.  
Riparare, a riunione conclusa, il compagno inviato dal governo  
provvisorio. Il chinero allora un paio di battenti, ma il grosso  
del traffico occorreva inalterato. Perché il compagno non reagiva e  
giver, ero andato, assediato di risposte.  
L'interrogazione... la popolazione del quartiere scivola di parecchi  
dieci, anche l'acqua mancava - dato che gli allaccamenti con l'  
appuntato civile non avevano retto agli attrimenti prodotti dagli  
specchi, e al erano spaventati. Sul fragile bisognava procedere per  
gradi, chiudere inizialmente anche due occhi su certe trasgressioni...  
Quando i piedi a caso, come in sogno dentro me ripetivo i compiti  
fanciulli della rivoluzione. La sorte mi portò a spiarne un ammirabile  
ricco di destrezza; tirando profitto dal disordine e dall'effluvio  
due piccole mani stavano erigendo un piccolo massiccio. Il bimbo  
non riuscì a reggermi una seconda volta: lo denunciò alla  
mercantile, dietro alla cui impassibilità il desiderio scorso  
benevolente nuove.

j. mastrorocco

---

QUATTRO IN UNO COME FILM

Il vecchio apolide verdevestito dava in escandescenza appena fuori del cinema 'Mignon' e J. passava in quel momento, al volante della vecchia rossa Buick -anzi aveva lasciato il volante ed era sceso per le sigarette...Le imprecazioni, gli sputi, i passanti indifferenti, cinema e tabaccaio all'angolo della strada però sdegnati, insomma anche se non era tutto chiaro fu subito evidente a J. che occorreva prendere le parti del vecchio e attendere il primo che lo insultasse, o peggio.

Chissà perchè era tanto caricato e davvero pronto a duellare, in quegli attimi sospesi, mentre il vecchio spostato accentuava i toni del suo insultare i presenti e i loro parenti più stretti e il mondo intero: fu così che prima della rissa (che d'altronde non ci fu nè mai io la vidi) ricordandosi di tutto, anche J. si mise a lanciare versacci e a starnazzare, alla maniera di alcuni volatili sudamericani dal grosso becco arancione, i tucani...-e di fronte a quell'incredibile scena non tardarono a scoppiare le risa e le espressioni dello scherno più feroce, risa e scherno per così dire frettolose, come di passaggio... era facile notare, insomma, una certa distanza che tutti avevano cura di mantenere dal centro dell'attenzione. Potenza degli arrabbiati dotati di gran voce.

Al 'Mignon' il film in programmazione doveva essere un giallo di classe e ciò è decisivo giacchè, se non subito, poco dopo i due si separarono, com'era giusto; e J. di sicuro entrò a vederselo.

Anche l'affiche era di classe, tutto nero coi bordi e le scritte in verde, il titolo, lunghetto, cominciava con: "se...ci fossimo ritrovati..." , doveva proprio trattarsi di un gran bel giallo di classe (d'autore).

Fuori del vecchio cinemino intanto, a parte le solite banalità di un marciapiede, il motore della Buick era rimasto acceso:

.....

Un castello, vecchio. Tutto ricominciava da quell'antico castello che s'impondeva di forza alla vista di Ottomaro: appollaiato su una cresta pietrosa, di grigio arrugginito e uniforme, appena macchiettata di tronchi d'albero, bruciati però, sul nerastro.

Bisognerà ricordare che un simile castello, guardato da lontano, in una mattina nebbiosa...? (di certo non rassomigliava alle allegre magioni delle salubri vallate vicine, ma neppure infliggeva impressioni di troppa cupezza o sentore di seti inestinguibili... , ecco.)

Fatto sta che, inerpicandosi alla volta del maniero, Ottomaro non pensava minimamente a tutto questo, anzi fu proprio in un momento di massima distrazione che si accorse, alzando lo sguardo...: insomma dalle finestre dei piani superiori e dai torrioni del castello 'uscivano', a frotte, animali, esseri semplici e composti, e comunque forniti di ali poderose giacchè, dopo 'usciti', non si sfracellavano ai piedi della cresta rocciosa ma VOLAVANO.

Certo, non vi era nulla di sorprendente in questo sbatacchiamento d'ali, piuttosto quanto iniziava a stupire Ottomaro era l'assenza fra i passi suoi sul bagnato, l'affanno maligno del suo cuore in salita e quel rumore sordo di ali sbattute: fumft-fumft...fumft-fuumft-fumft. Alcuni animalacci, fra i primi ad essere apparsi, erano andati poi abbassandosi in direzione di Ottomaro cosicchè gli fu facile osservarli da vicino e scoprire innanzitutto che le ali erano di cartapesta, in secondo luogo che non si trattava affatto di animalacci ma di vecchi, con catene e mazzi di chiavi, di maghi dalle lunghe vesti turchine, di damigelle dalle trecce bionde ma anche rosse, di soldati dalle scombinata armature, di cuoche, di stallieri villosissimi e maleodoranti... e intravedeva anche qualche mastino, incrociato forse con gli alligatori del fossato, e tale da apparire mostruoso soltanto un po' meno che ridicolo.

La verità è che codeste figure, di forme e colori differenti, non solo si trovavano a svolazzare fuori del castello, con ogni evidenza il sito meglio deputato ad ospitarle, ma questa contingenza di assoluto disordine esprimevano con quel singolare compatto ritmo cartaceo che, a sufficienza, già s'è lasciato descrivere.

Attraverso spiragli Ottomaro scorgeva il castello sempre più vicino mentre, logicamente forse, la salita si faceva più erta: affanno e agitarsi d'ali coincidevano su toni via via più assordanti, strisciavano e sorvolavano per Ottomaro che s'era sbiancato...

e poi tutte quelle signore là fuori, per aria, quegli omaccioni che dovevano stare dentro...

.....

Poi, tutto s'era fatto più ovvio. Appena entrato Cipriano capì che dei personaggi con le ali, là dentro, era scomparso perfino il ricordo e a questo, per grazia d'istinto, era preparato. Limpidamente.

Ogni cosa si mostrava dai bordi delle balconate che si affacciavano sul cortile interno, lungo i tre lati del perimetro (escluso quello interrotto dal portone d'entrata) e in due piani :ogni cosa poteva vedersi appunto addossata a questa doppia cintura di 'palchetti', adobbati come a teatro e animati da vecchie e nuove conoscenze. Circondato da tanto multicolore agitarsi, Cipriano riusciva sì a intrattenere talvolta scarse parole con qualcuno, ma stentava a rilassarsi ed era ancora notevolmente scosso da un' risonanza avvertita di recente.

Avrebbe potuto riscuoterlo, o perlomeno stuzzicarlo, la vista di Elania, vecchia amante e adorabile vampiretto, che al solito instupidiva, con poco, un maturo signore ( 'scrutatore di anime', si sarebbe detto) inginocchiato ai suoi piedi. Niente : perchè Cipriano riacquistasse la presenza era necessario, 'forse', giusto l'attacco aereo nemico che ci fu, che si abbattè rumorosamente sulla festa e sui convitati, che mandò all'aria i piani del maturo professionista e quelli del giovane scrittore appostato nelle vicinanze, che a tuuti con rigore impose la questione "da che parte ci mettiamo".

A questo punto infatti, a parte Elania, nessuno più sapeva dove andare a cacciarsi. Il rombo dei motori e il frastuono della musica che si ripeteva da sempre erano diventati, per molti, quasi insopportabili.

.....

Forse le scale che adesso Lotario stava salendo l'avrebbero condotto al rifugio di cui allora tutti tanto bisognavano... f o r s e, seppure ancora si percepivano rumori sottili, suoni sfuggenti.

Non poteva di certo trattarsi della monotona voce cantilenante di Matilde (l'Altezzosa...) alla cui porta s'era arrestato il fuggitivo. Era seduta sul pavimento, scarnigliata, con indosso la sola tunichetta trasparente dei giorni di Bianco :canticchiava, rivolta ad un grande quadro che raffigurava una bellissima signora, vestita all'antica e intenta a suonare il pianoforte. Di sicuro Lotario ne aveva viste troppe negli ultimi tempi e non si curò quindi per nulla dei propri passi e del proprio affanno : semplicemente s'inginocchiò alle sue spalle e prese ad accarezzarle i capelli e a cingerla con le braccia. La donna malata non si curava di lui e seguitava a babbagliare di tutto quel nero, con il verde soltanto a gocce che oramai stava finendo... - un po' si lamentava ma le sue mani erano fredde e gli occhi le luccicavano.

Scombinato Lotario! non era niente l'umido, raccolto fra le gambe sue, che d o p o bagnava le sue mani : era solo il suo volto disfatto. Nell'odore di quella stanza, dei tappeti e delle candele consumate, contava solo la sua voce... che però non andava toccata!

Quali cose si mostrava dai bordi delle palcosceniche che si affacciavano sul cortile interno, lungo i tre lati del perimetro (eccettuando quello interessato dal portone d'entrata) e in due piani: ogni cosa poteva vedersi appunto adossata a questa doppia struttura di palchetti, ad-  
dossati come a teatro e animati da vecchie e nuove conoscenze.  
Giocando da tanto malizioso spettatore, Cristiano riusciva ad a in-  
trattenere talvolta scarse parole con qualcuno, ma stentava a rila-  
sciarli ed era ancora notevolmente scosso da un'emozione avvertita  
di recente.

Avrebbe potuto riacquiescere, o perlomeno staccarsi, la vista di Elena,  
vecchia amante e adorabile vampirista, che al solito insospetiva, con  
poco, un naturo signore ( 'serenatore di animo', ai sempre detto )  
ingenuamente ai suoi piedi. Mentre perché Cristiano riusciva a  
presenza era necessario, forse, girare l'attacco verso sinistra che ci  
fu, che si abbatté ruminosamente sulla festa e sui convitati, che man-  
do all'aria i primi del naturo professionalista e quelli del giovane se  
avrebbe appostato nella vicinanza, che a tutti con rigore impone  
la questione "da che parte si mettano".  
A questo punto infatti, a parte Elena, nessuno più sapeva dove andare  
e cercarsi. Il tempo dei motori e il frastono della musica che si  
ripeteva da sempre erano diventati, per molti, quasi insopportabili.

.....

Forse fu solo che adesso lo stato stava albedo l'avrebbero condotto  
al rifugio di cui allora tutti tanto discorrevano... L'ora e, seppure  
ancora si percepivano tumori ostili, erano signorili.  
Ma poteva di certo trattarsi della monotona voce cantilante di  
Maddie ( 'Altezza... ) alla cui porta era girato il fuggitivo.  
Era seduta sul pavimento, accamciata, con intorno la sola lampadina  
trasparente dei giorni di Bianco: sembrava, rivolta ad un grande  
quadro che raffigurava una bellissima signora, vestita all'antica e  
latente a suonare il pianoforte. Di nuovo lo stato ne aveva visto  
troppo negli ultimi tempi e non si curò di più per nulla del propri  
pensieri e del proprio silenzio: semplicemente s'inginocchiò alle sue  
spalle e prese ad accarezzarle i capelli e a singolare con le mani.  
La donna malata non si curava di lui e seguiva a battagliare di  
tutto quel bene, non il verde sofferto a godere che ormai stava fi-  
nando... - un po' si lamentava ma lo era mant erano freddo e gli occhi  
si lucavano.  
Accomodate lo stato! non era niente l'umido, raccolto tra le gambe sue,  
che si le bagnava le sue mani: era solo il suo volto disteso.  
Nell'oscuro di quella stanza, dai tappeti e dalle candele consumate,  
contava solo la sua voce... che però non andava toccata!

giampaolo guerini

---

il nudo desinare

gamba raffinata posola per incupire il succhiotto della mongana  
ricamato sul bavaglino portacatino di quelli per i barlacci  
torpidi zappatori clinici l'involatore me stesso parapiglia per  
affermare l'altra sera il valore del ringrullito quel mio amico  
sul provincialeto vecchia foto smunta maculata da rileccate come  
una muta di panni stesi sulle rotaie tessute come tarantole col  
ginger stantio di chiaccherate intasate poi al clou il cirroso  
suonatore di mandolino all'angolo cabalista di professione  
giuggiolo scempio buontempone vistoso fa la ruota il volo il sabato  
per le vie poso e un po' monarca dei grovigli a zonzo rincitrullito  
paisà ruspo coi raspai ogni momento quaglie le impallino sui  
politici ovovipari ad autonomia propria quel musone che genera  
gli stessi fumi della mutanda sono io che poi pretendo dar vita  
a un foglio vita che già gratta nella cellulosa e nel ramo grumo  
di sangue e aceto in fondo alle bevute coi pivelli del cortile  
a sputanarmi per i miei baci in bocca a gioviali perdinotte  
rottinculo lapidati e ghermiti con piume sotto il plafone  
fumante da rêverie di toh gli sveleniti sbuffi di gocce di mare  
sulla prua planante svenato sudario dei segreti del planetario e  
dei pianeti che spruzzano i baci in gola ai fiori come plenum al  
collegio insensato revanscismo di chi ha perso tutti i soldini  
al bigliardino placido pizzicare il piviale dell'ospite nell'  
esofago con patos in grafia inesatta sono lo sgerro bisbetico e  
sputo il tricheco sono triviale faccio il miscredente illecito in  
burrasca e burroso col baccano in testa appollaiato fanatico  
di autopsie ingarbuglione farabutto tagliato col talco noleggio  
navi di carta cerco qualcuno per farle germogliare espugnate le  
cusciate la sera ovvio scrivere nomi sulla carta dei soldi  
e acquistare la riva estratta e l'altra sponda riuscire riuscirò  
a raffreddare spurie notti d'afa con l'infula che prude al cranio  
adorno di rapa cruda e condita energetico per vivere l'attimo  
quando i codardi stringono il codolo e ti lubrificano  
l'intestino con la lama spiaccicato sul selciato puoi pulire la  
sorda emissione di fiato sul sudario sventolante agile groviglio  
d'ossa scrutato tutto il tabe non serve più cambiare pelle né

scaglie fasulle anche il tuffo nell'assoluto vano agiografo  
qua succede il virus sodo raggomitolato sotto l'incaglio con  
prilli a suggerire zimino e ceci richiamo dialetticamente itterizia  
di norma durante lo sventramento vituperato spesso di regola  
incapsulato col girone dei raffagottati ostinato virile bimbetto  
di grano nonchè la bonagrazia per nomade un benchè minimo  
scorcio rotto e cioncio la sinclinale del rottorio col pendio  
prima del tuffo nel mare di provolone in eruzione devoluto  
l'ultimo arborescente antielmintico in senso di avventura in  
tossica letteratura alveolo azionato da iconografie con zavorra  
di papaia minuta con una generale erubescenza di sovrapposizioni  
proprie della cromotipografia io cabalavo una bua acrobatica  
per sorprendere il pungente freddo transalpino a vantaggio degli  
zucconi nel sottoscala così col nitrato insolito nascosto nei  
patipù nel porto fare il nome degli uccelli e qualche verso i  
insolito riduzione di menopausa vista col stroboscopio la bella  
valeriana con lei vallare la strozzatura del colle posatore  
lo feci al tempo del leone calco per impappinare gli astanti  
erogare a getti sulla stimabilità la trina eremita e un po'  
devoluta curatela signori per voi quelchpoem coi connotati  
catapultati dovrei farlo col volo sull'alfana del deserto addio  
ti giuro adragante tra le gengive e il palato tieni ogni locuzione  
nell'ano perchè osta starnuto il rosso sputo stanato come  
impronte di cammei su e giù dalla trachea incurvata simile poppata  
dalla mantide religiosa così aspergo sui sogni di ragni amico  
di calzoni corti col fumo come biscia sgravata da baffi e barba  
disegnati sulle foto delle prime ragazzine ti sparo col mio  
amore al braccio destro seguo la vena fino al rapace col buco  
in lingua la pioggia rastrella il fumo dalle labbra ostia lo  
scendibagno inzuppato fendolo pone la scaglia rifoderiamo la  
semantica all'apice di questa fraseologia tipica piressia  
sobrietà ossequiosa questo non è dileggio ilare nomenclatura  
degli ordini putto puttino pupo pargolo lattante poppante  
slattato che bizzarra fretta sibillina per desiderare bambini  
scifato il nanerottolo omuncolo snodato pasciuto in tealtà che  
è la menzognela costanza tluffaldina nell'indicare e puntualizzare  
il senso entusiastico di mentire passando la piazza con mani  
nelle tasche fischiettare mento col messaggio pecoresco della  
saracinesca sul borgo dietro gli occhi ciglia è veranda  
strofinata vaia come un serafico pianto spavaldo dall'alto  
del sottoscala caposcarico della zona mezzo erculeo e mezzo  
brevilineo ha tutti i panciuti requisiti per il tuffo inteso  
come contatto fisico come quello del glabro capo ciranesco lucido  
positivo quadrato nel fare il cacadubbi coi parenti al funerale  
dice perfido la morte è l'untuoso passo viperino sul gradino  
incognito del bisognino voltagabbana che non sei altro perchè

nolente fai i nomi profetici inbozzimando la mia giacca lanosa  
nomi come viscido perfido dolciastro strisciante untuoso sappi  
che ogni confessione è raffinata possibilità da pochi barare  
ogni giorno sul posto di lavoro essere così lo stambugio per la  
repubblica fondata sul lavoro sono lo stachanovita della situazione  
vendendo i miei libelli nelle stalle agli angoli di via insù  
dove ogni riga vi porta al cornicione e un calcione vi rimanda  
di sotto a capofittofitto vecchiezza non capisce più tutte queste  
cabale ma ancora una per favore una piccolina ma enfiata che si  
spezza nell'alveolo stigmatato dell'anima e col paffff faccia un  
cantuccio di caldo non un draghetto con le fiamme in narice ma  
un piccolino giunto di carne e estrosità quel popò di sornione  
saltare dal bucoditalpa mitomane acchiappamosche coi buchi nelle  
suole tutti impigolati al cielo coeguale che non esiste universo  
se non nel piccolo cervellino umano perchè insisto e visto che  
ho cristo tanto va il cretino al caldo che ci lascia la patta  
tanto va il bambino al largo che ci lascia la chiatta sebbene  
quello che voglio e quello che voglio con questo e quello che  
questo vuole meditare sull'entrata da energumeno a tarda notte  
ritrovo l'anfangaté opporre ad esso accertare la viscosità dello  
stracchino cocciuto scippo scagno e avaro consultatore  
d'enciclopedie indietro l'hasard repellente come farei senza di  
lui m'impicco con una raffica di raffia censimento di ogni  
scorreria nel pollaio scavo nella zangola ci sarà pure del gorg  
gorgonzola con le noci non faccio mica la corvée intercalare  
dunque nuova tecnica per il frappé aliante alitante flagellare  
vispo sulla sintassi micanova chele sulle grandi mani contatto  
coi tasti che batosta fare il meditabondo bellimbusto con un  
pacioccone cacio in tascapane e maccheroni blasone e fascia  
tricolore travet riverito pure esimio nella ghenga dei raminghi  
hicalix iettato e pure colmo di pernod sviato svitato ho caricato  
la sveglia dalle grinfie della megera a questo mondo che vuoi di  
più malcapitato e scalognato miserello faccio uno zoom sull'  
altolocato sennò la temperanza è una spavalda e tremebonda  
rassegnazione come sconfitta prima di pronunciare poche parole  
che siamo se non tutti i moscardini allibiti degli attimi  
a succederti così frementi nel gorgo del presente siamo i  
sottanieri appiccicaticci della non autonomia nemmeno per  
purgarci la sera e cacare bianco sterco e coprire di turchese la  
trottola della notte dagli all'untore egli ha fatto cielo e  
terra questa è l'afa provvida per strusciare lo strutto all'adipe  
sdeggnosamente corteggio la riva e l'altra sponda con l'orizzonte  
di pale sul mulino a serramanico il paino pagnottista vainmona  
sulla pagoda della sera sotto la gonfia luna turca meditabonda  
sull'ironia minimissima di un medium che tutto è qui vita/copula/  
morte eppure me ne faccio un baifo di daddoli sul cazzo oh

dandy caro indorato propagatore di soffioni boraciferi da noi  
loglio è la pianta dei vizi la ventosa sui pori la piovra sulle  
stimate di questo balletto logopèaco ti ho fatta morire ti ho  
preso in boccacuore insozzato il tuo pilastro rizzato vita migrata  
in mezzo all'oceano ciance nel clamore del liquore fuma nello  
sgembo comignolo coi grappoli di fonti appollaiate sul costato  
così al crocicchio calerò i pantaloni come lurido commiato sigma  
guadato nell'arpia di mezzanotte sono i mestessi sponsali che  
giocano col ditino in cerca dell'aorta addominale trincare fronde  
cozzanti la notte tornate solitudini e caristi vicino lo sterno  
alzarsi e non c'è alzata e un po' alzarsi per stringersi la  
carotide e vedere se vedo domine piano nella gola col molle e  
i profumi quando lo sterco del bue è dove intingo sagomato il  
pennello struggente stretto & consistente nel delimitare la  
liana scempia con una zannata alla presa il massimo jaul del  
tostapane come passare la botola altrettanto e la rete del tramonto  
estrinseca nel mio letto la stessa biscia della pietra sul  
promontorio erto dell'estate rovesciata volizione mossa da  
concentrati zigomi sull'infido investigare la gittata mitigare il  
colpo di reni per il lancio villano tic del ventre forse che è  
solo questo riassetto il trance nella purga col puzzo del  
lumacone spiacciccato nel parto nuttambulo fino all'ultima genera  
generazione l'uso prevalente della parola senza studio semantico  
sembra raggiunto in tutto il potere evocativo trascino la partenza  
per tutto il cielo sbattitura stupido gonfio bianco uranio nella  
ciotola riflesso lampi un poco la gola sebbene diffidare nel  
portico retrattile e spilla di mutanda sulla saariana sono il  
feticista delle giarrettiere e porto sventolando il sesso solo  
nell'universo come un tatuaggio di mani su carne legato in cima  
a un bastone testualmente riporto rotolone fino al sottotitolo  
non ho parsimonia in queste righe ma non importa solo vediamoci  
un giorno della settimana per una gustosa corsettimana gutturale  
ho i pori piògeni pii alla toga di un conoscersi bibbicamente  
petulante punge sordo ai bordi del vasto pasto casto questa ptòsi  
del cervello al calcagno vomito bile il pomeriggio la sera salto  
i pasti e leggo platone scaccomatto al cuole ma continuo a prillare  
con queste parole innamorate eppure scalfire il giorno sventolando  
fogli al sole non è inesplicabile l'ironico sardonico sarcastico  
sferzante malizioso sbarazzino arguto tramandare note di biasimo  
ai vermetti bianchi nella cacca ho la dipodia nei lunghi sandali  
ma in buona fede chi non lo è dispòmane di sostantivi & aggettivi  
scorri che non ho nessun canto scroto forsemmato a scantonare  
l'attendibilità porteggio della ganga del buco fetto con l'ardire  
di tenzoni al grembo cripta sull'insegna del glande non optarla  
quella sadica cima di carne il sedile di polpi pruciante cinto  
scorre il clamore lui e il fascino delle valli cosa m'importa

se non son bella io ho l'amante mio che fa il pittore e mi  
dipingerà come una stella sagrare porcamadonna alla sagacia di un  
ariete oltre il fossato della testina di peli una tana di rose  
insediata l'ampiezza del polline e un po' del mio alito strizza  
l'aria gaia fende gli ingombri e fruga per la stanza appeso come  
sono alla vena del miele macigno d'uva spremuta nel pugno come  
abboccato all'amo di latrati e fiamme imbastito al guanto della  
polvere in volo sotto la cappa della sera divento di vento

Non c'è nulla da dire, c'è solo da essere, c'è solo da  
vivere. (Piero Manzoni)

per informazioni o altre telefonate  
George, 23 40 78  
George, 21 07 37  
George, 21 22 14

in e s'è il pittore e mi  
non son belle io ho l'amante mio che fa il pittore e mi  
dipinge come una stella scura perennemente alle assise di un  
estate oltre il fuoco della festa di poi una tana di rose  
medesima l'ampolza del pallone e un po' del mio dritto strizzato  
d'arte fatta fonda gli ingordi e fruga per la stanza spesso come  
sono alla vela del miele maturo d'iva spremuta nel piano come  
spocato all'ora di farvi il fiamma impastato al quanto della  
polvere in volo sotto la capra della gara diventa di vento

Non c'è nulla da dire, c'è solo da essere, c'è solo da  
vivere. (Piero Manzoni)

- ciclostilato in proprio
- per informazioni o altro telefonare a
- Giorgio, 23 40 78
- Serena, 21 07 37
- Giorgio, 61 22 14

PIUMA #1 (1977), #2 (1978)

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<[www.gianpaologuerini.it](http://www.gianpaologuerini.it)>